

Mentre Regione e sindacati si incontrano per studiare gli ammortizzatori opportuni

Gtr-Prada, lo scontro si fa più duro

Il gruppo di Milano contrattacca alle accuse dell'azienda di Monteroduni

L'ufficio stampa della società lombarda ribadisce al telefono le dichiarazioni con le dipendenti, intanto per il periodo successivo a quello ormai deciso della cassa integrazione

di GIOVANNI PETTA

UN TAVOLO di confronto permanente alla Regione, per avere aggiornamenti in itinere sulla situazione. Questa la proposta che i dipendenti della Gtr hanno fatto ieri all'assessore Cea in una riunione tra le rappresentanze sindacali e l'assessore regionale al lavoro. La richiesta è stata definita nel corso di una assemblea che si è tenuta nella sede della Gtr, a Monteroduni, tra i dipendenti e le organizzazioni sindacali. I lavoratori hanno manifestato tutta la loro preoccupazione per gli stipendi arretrati che non percepiscono da novembre e, soprattutto, per il futuro che, per ora, lascia intravedere soltanto un periodo di cassa integrazione. Nella riunione di ieri, alla Regione, si è cercato di trovare la via più breve per la cassa integrazione straordinaria. L'iter sembra lungo, nonostante gli ultimi ritrovati legislativi in materia di lavoro. Gli operai rischiano di rimanere ancora qualche mese senza stipendio e senza cassa integrazione.

Ieri, intanto, il Sole 24 Ore ha messo a confronto i due comunicati stampa di

la società lombarda del «Tempo» segnate alle agenzie, chiedono certezze successive a quello cassa integrazione

Gtr e Prada, sottolineando la dura essenza della contrapposizione in atto. Il gruppo molisano accusa Prada di inadempimenti gravi. Prada fa lo stesso, accusando Gtr «di totale incapacità e negligenza nel gestire la produzione del marchio». L'azienda milanese — che detiene una quota del 20% della Gtr — ha dichiarato di aver rescisso il contratto con la Gtr, «per gravi e reiterati inadempimenti» due giorni prima dell'azienda isernina. Si pre-

annuncia, così, una battaglia legale durissima tra i due gruppi che fino a qualche tempo fa sembravano sulla via di una collaborazione serena ed efficace. Da Monteroduni, intanto, si risponde dicendo che la rescissione del contratto è stata messa in atto da Gtr prima che Prada decidesse di fare altrettanto: «Rimaniamo sulle nostre posizioni. Abbiamo mandato la nostra comunicazione il 21. La loro risposta è del 22. Le loro accuse sono una reazione alle nostre: noi abbiamo lavorato su Helmut Lang con la stessa professionalità, sia quando eravamo licenziatari del marchio sia quando lo abbiamo fatto per Prada». Da Milano, invece, l'ufficio stampa di Prada risponde con un secco «no comment» e con un rimando al comunicato stampa già diffuso, quello delle accuse pesantissime. Nessun passo indietro, dun-



Nella foto accanto il presidente della Gtr, Remo Perna, fermo sulla sua posizione di accusa a Prada per gli inadempimenti che hanno portato alla rescissione del contratto

que, nella contesa tra colossi. I sindacati, intanto, cercano di accelerare i tempi per le procedure di cassa integrazione. Si cerca di fornire al più presto una copertura economica ai lavo-

ratori che, dal canto loro, chiedono qualche certezza per il futuro. Ai dipendenti interessa sapere cosa succederà dopo il periodo di cassa integrazione straordinaria. Ecco perché tra i compi-

ti affidati al tavolo di confronto permanente alla Regione hanno voluto inserire anche quello di tentare una riorganizzazione dell'azienda per un possibile rilancio.

L'OPINIONE

Ora tutti per uno, in futuro mai più tutto per uno

SEMBRA di rivivere una vecchia storia, quella della Pantrem di Pettoranello, dello sponsor sulle maglie dell'Ascoli di Riozzi che in onore della pubblicità veniva a giocare persino un'amichevole al X settembre. E poi tutta la carneficina seguente, con le famiglie senza stipendio e tutta una serie di piccoli laboratori, sparsi sul territorio della provincia, ad agonizzare e poi spegnersi per mancanza di ossigeno, cioè di lavoro. E poi an-

cora, le famiglie di questi piccoli imprenditori improvvisati a rimbocarsi le maniche per coprire i debiti contratti in banca per acquistare macchinari che, dopo la grande illusione, rimanevano lì, inservibili e improduttivi. È come riaprire una ferita non ancora del tutto rimarginata.

La Natura, che tutto decide con spietata efficacia, si affida alla complessità per salvaguardare se stessa. Nel mondo vegetale e animale

abbondano le specie e le diversità. Ciò per evitare la possibilità di estinguersi. Una eventuale epidemia potrebbe così colpire il particolare, poche specie, ma non il tutto. La stessa legge si applica agli investimenti. Si differenziano per recuperare altrove ciò che qui si perde. Tutto nell'universo punta sulla diversificazione per salvare la pelle. In Molise si punta sui blocchi, granitici quanto si voglia, ma pur sempre unici. E ciò fa sì che,

ogni qual volta crollano i colossi, tutto sembra finire in un collasso apocalittico, in un affondamento del Titanic con il salvataggio in extremis del comandante al quale affidare immediatamente un'altra nave.

Alla conta degli impegni promessi e delle parole date, tanti sono gli assenti. Mancano i 1.200 posti di lavoro del contratto d'area; e poi quelli dei patti territoriali, dei Pip. Dov'è la rendita di quei soldi spesi per devasta-

re il territorio con infrastrutture mai utilizzate?

Ora, insieme ai lavoratori preoccupati, cerchiamo di salvare il colosso. Ma oltre al tavolo di confronto permanente sul tema specifico, chiediamone uno generico sulla serietà e sulla professionalità di chi decide gli investimenti di denaro pubblico. È triste pensare che non ci sia un molisano capace di amministrare trecentomila persone.

Gio.Pe.